

per entrare nella Settimana Santa

Il rito della benedizione degli ulivi e della processione che ne segue fa sì che in questa domenica siano due i testi evangelici proclamati: l'uno ricorda l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme; l'altro ci invita a seguire la Passione di Gesù fino alla morte e alla deposizione nel sepolcro. Esiste un collegamento tra questi due racconti? Gesù entra nella Città santa a dorso di un asino. Egli si rivela come l'inviato di Dio, ma nello stesso tempo non sottoscrive le attese di un Messia trionfante. E dunque si presenta come il re pacifico e mite, non come colui che si impone con la forza; come il Messia dei poveri che avanza nella bontà e nella misericordia. Così dunque l'ulivo che rechiamo in mano dice che siamo decisi a seguirlo sulla via del sacrificio, pronti a rinunciare a noi stessi, perché riconosciamo che questa è la strada regale che conduce alla salvezza. È Matteo quest'anno che ci fa da guida per entrare nel mistero della Passione, morte e risurrezione. Egli dissemina il suo racconto di citazioni tratte dalla Scrittura. In effetti,



proprio attraverso l'itinerario che conduce alla croce, Gesù realizza il disegno di Dio. E alla sua morte il terremoto annuncia la nascita di un mondo nuovo. Matteo presenta in modo drammatico l'agonia di Cristo nell'orto degli ulivi e accorda una grande importanza al suo processo davanti al Sinedrio. Quest'ultimo, infatti, permette di comprendere bene ciò che è in gioco. Davanti al sommo sacerdote Gesù riconosce di essere il Messia, chiamato a sedere alla destra di Dio. Il velo del Tempio che si lacera da cima a fondo è il segno che Dio abbandona il santuario, mentre si forma una nuova comunità, rappresentata dal centurione che esprime la sua professione di fede: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Attorno a Gesù si muovono dei personaggi minori: la donna anonima di Betania, che versa sul capo del Maestro un profumo di puro nardo; le donne che osservano ogni cosa da lontano; Simone di Cirene, costretto a portare la croce; Giuseppe d'Arimatea, che richiede il corpo di Gesù e predispone la sua sepoltura; la stessa moglie di Pilato, che mette sull'avviso il marito perché non maltratti "quel giusto". Si tratta di discepoli del tutto imprevisi che ci mettono sotto gli occhi una verità scomoda: coloro che sono stati vicini a Gesù dalla "prima ora", lo abbandonano e fuggono. Quelli, invece, che sembrano distanti da lui, si rivelano più disponibili, coerenti e fedeli. Il racconto termina con una scena inequivocabile di sconfitta. L'ostilità e la determinazione dei nemici di Gesù sembrano averla vinta, il loro progetto di fermarlo è giunto a compimento. E tuttavia il vincitore è proprio il Crocifisso. Al terzo giorno apparirà chiaramente che a pronunciare l'ultima parola è l'amore.

Domenica prossima, 5 Aprile 2026, Domenica di Pasqua,

IL VANGELO SARÀ **Gv 20, 1-9**

N° 13
2026

Memento! Domenica 29 Marzo



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 21,1-11) In quel tempo, quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. 8La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

- ⇒ La PRIMA LETTURA propone il terzo carme del Servo di Yhwh (anche se qui il misterioso personaggio non è chiamato "servo"), che rappresenta certamente uno dei vertici profetici del cosiddetto Libro della consolazione (Is 40-55). La liturgia distribuisce i quattro carmi lungo la liturgia della Parola della settimana santa (lunedì, Is 42,1-4; martedì, Is 49,1-6; mercoledì, Is 50,4-9; venerdì, Is 52,13-53,12).
- ⇒ La SECONDA LETTURA propone uno dei più antichi inni paolini. Si tratta di una sintesi mirabile del mistero dell'incarnazione del Verbo, in cui "cristologia alta" e "cristologia bassa" si risolvono nella stauologia pasquale: la croce sospesa tra cielo e terra, strumento simultaneo di umiliazione ed esaltazione, è il contrassegno identitario del mistero di Cristo e, dunque, l'unico esempio valido per orientare l'agire dei Filippesi (e di quanti ancora oggi si segnano con il segno della croce).
- ⇒ VANGELO La Passione di Cristo genera passione. Impossibile restare indifferenti, non prendere posizione, non essere spinti alla testimonianza. Il Crocifisso è un appello senza eguali. La cosa più malaugurata che possa accadere quando si predica sui racconti della Passione è l'indifferenza.



SIGNORIA DI DIO E MACCHINAZIONI UMANE Matteo enfatizza il giudizio di Dio con un'acutezza che lo distingue dagli altri evangelisti. La Passione è preparata dal capitolo 25, che contiene alcune delle pagine più severe dell'intero vangelo: le dieci vergini; i talenti; il giudizio finale sui popoli. Si tratta di scremature operate dalla maestà del giudizio divino che, in qualche modo, anticipa il giudizio emesso dal trono della croce. Il giudizio di Dio si attua nonostante le macchinazioni degli uomini; anzi, attraverso di esse. Matteo assegna l'esordio dei racconti della Passione alle parole precise di Gesù, che informa i suoi discepoli su ciò che sta per accadere: «Sapete [ôdate] che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso» (Mt 26,2). La forma indicativa (ôdate) testimonia che la Passione è un dato già acquisito: i discepoli lo sanno o, quantomeno, dovrebbero saperlo. I versetti successivi riportano sostanzialmente la stessa informazione, ma secondo la prospettiva dei capi dei sacerdoti e degli anziani, i quali condividono l'intento di far fuori Gesù. Lo vogliono morto – e, in effetti, Gesù morirà –, ma non si rendono conto che la calendarizzazione della morte non è nelle loro mani. Così, ironizzando sul loro delirio di controllo, l'evangelista offre una chiave di lettura per comprendere tutte le "azioni" degli antagonisti che entreranno in scena nel racconto della Passione: essi pensano di tenere le mani sul volante della storia; in realtà, non sono altro che strumenti involontari nelle mani di Dio. In qualche modo, Gesù, nell'obbedienza al Padre, si rende complice della sua stessa Passione. **GESÙ, PROTAGONISTA DELLA PASSIONE** La signoria di Dio sugli eventi, che si esprime nell'obbedienza di Gesù al Padre, trova ulteriore conferma poco prima dell'arresto, nel rimprovero di Gesù a Pietro, in cui Matteo aggiunge un versetto non presente in Marco: «O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,53). Gesù è consapevole di essere re degli angeli e di possedere attributi divini; allo stesso tempo, non esita a celare le sue prerogative divine per realizzare il giudizio di Dio sulla storia. La volontà di Dio, infatti, si manifesta in modo paradossale: nella mitezza di Cristo al Getsemani, nella sua calma al momento dell'arresto, nel suo silenzio davanti a Pilato, nella sua sconfitta umana e messianica. Pertanto, Gesù non subisce gli eventi, ma sceglie di viverli pienamente: nell'apparente passività davanti ai complotti, egli si espone attivamente alla volontà del Padre. Predicare un Gesù passivo e dolorista, oltre che falso, non servirebbe a nulla. In sé, il dolore non salva. Piuttosto, il dolore diventa salvifico se vissuto nel mistero di amore di Cristo; in altre parole, se diventa adesione alla volontà del Padre. **IL MESSIA DAVIDICO** Sin dai racconti dell'infanzia (cfr. Mt 1-2), Matteo insiste molto sul carattere regale e davidico della messianicità di Gesù. Curiosamente, in Mt 27,42 gli schematori del Crocifisso lo identificano come «re d'Israele», che richiama il «pastore del mio popolo, Israele» (2,6; cfr. 10,6; 15,24) e il giudizio di Gesù sulle dodici tribù d'Israele (19,28). La caratterizzazione regale di Gesù è ulteriormente confermata dal titolo regale «Figlio di Davide» (1,1; 9,27; 12,23; 15,22...). Gesù, dunque, è il rappresentante della dinastia davidica che viene a inaugurare il regno di Dio e la salvezza del popolo. Matteo, tuttavia, sembra consapevole che la sua proposta cristologica è esposta al fraintendimento. Lo stile della regalità di Gesù è sconcertante e paradossale. La croce è il trono inatteso di una nuova regalità che si esprime nel servizio. Il titulus crucis è certamente l'emblema del messianismo regale di Gesù (cfr. 27,37): quel capo d'accusa, esposto su uno strumento di supplizio e purificato da ogni ambiguità o mistificazione, è finalmente decifrabile nella sua semplicità. **IL**

MESSIA ABANDONATO L'accettazione della presenza sovrastante di Dio non mortifica il valore della preghiera e del dialogo con il Padre. Nella triplice orazione di Gesù al Getsemani (26,39-42-44) emerge la fiducia incondizionata al progetto (il calice) offerto dal Padre; ma incombe anche il suo più grande tormento: l'abbandono. Nel sussurro orante dei suoi patimenti, Gesù chiederà al Padre, che lo aveva eternamente generato, di continuare a generarlo, sottraendolo dalle mani dei suoi aguzzini. Desidera la vita e la eserciterà in tutte le fasi della Passione e, persino, della morte. Matteo (seguendo Marco) sottolinea il totale abbandono del Messia: «Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono» (26,56). La sofferenza più grande di Gesù non è la carne strappata nella flagellazione o la perforazione dei chiodi, ma il tradimento e l'abbandono di tutti. La preghiera di Gesù nel Getsemani è rimasta senza risposta. Più Gesù avanza verso la croce, più amici e conoscenti si dileguano. Neppure Colui che chiamava Padre gli riserva un occhio di riguardo. Deve sopportare la maledizione – anzi, deve diventare maledizione (cfr. Gal 3,13) – tutto da solo. **IL GIUDA DI MATTEO** Il resoconto di Matteo sul ruolo di Pietro nella Passione è quasi identico a quello di Marco. Riguardo a Giuda, invece, Matteo offre dettagli in più, raccontando anche il suo suicidio (27,3-10). In superficie, la morte di Giuda appare come un esempio della giustizia di Dio: avendo abbandonato Gesù, ora Giuda è a sua volta abbandonato dai suoi "amici" (i sommi sacerdoti e gli anziani). Andando in profondità, però, l'adempimento delle Scritture non è un mero incastro testuale, ma la garanzia che Dio è all'opera anche attraverso eventi apparentemente privi della presenza di Dio. Il brano, dunque, evidenzia la misteriosa intersezione tra la giustizia di Dio e la volontà di Dio. In Marco, Giuda non viene neppure nominato durante l'ultima cena e scompare presto, subito dopo il bacio al Getsemani. Matteo, invece, non solo insiste sulla presenza di Giuda all'ultima cena (facendolo intervenire in 26,25), ma lo tiene in scena anche dopo l'arresto. Giuda, infatti, apre gli occhi sul suo peccato solo dopo la condanna del Sinedrio. Egli prende coscienza delle proprie azioni, restituisce il denaro che gli è stato dato e dichiara: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente» (27,4).



La differenza di Pietro, tuttavia, Giuda, pur consapevole del tradimento, sembra restare al di qua del perdono. L'enfasi testuale su Giuda ci spinge ad approfondire i contorni essenziali di questo dramma. Chi era, dunque, «Giuda, fratello nostro» (P. Mazzolari)? Cosa lo spinge al tradimento? Giuda è un po' come il Don Chisciotte del romanzo di Cervantes: un uomo che viene assorbito dal suo ideale, che diventa folle per esso; ma che, alla fine, resta illuso, deluso, ingannato e si trasforma in un personaggio tragico. Sulla bocca di Giuda, mentre prepara il cappio, possiamo immaginare le stesse parole di Don Chisciotte sul letto di morte, che esclama, come afflato quasi mistico: «Io sono nato per vivere morendo». Giuda sembra davvero l'emblema di questa vita mortale, già "suicidata" mentre delirava dietro al suo sogno temporale: l'avvento di un regno. Giuda non riesce ad accettare il fatto che il Maestro, nel suo programma, non abbia inserito la liberazione militare dalla mano dei Romani. Il tradimento, allora, è l'unico mezzo che gli resta per forzare la mano di Gesù. Lo crede davvero il Messia, forse più di tutti gli altri, e proprio per questo lo vuole costringere a venire allo scoperto e a usare i suoi attributi divini per la salvezza del popolo. In qualche modo, coltiva lo stesso sogno di Gesù, ma senza Gesù, o, meglio, senza fare i conti con la volontà del Padre. **REBENZIONE COME ROBEAZIONE** Un'enfasi che merita di essere ricordata è la prospettiva di Matteo secondo cui la Passione di Gesù porta a compimento la creazione di un nuovo mondo. La crocifissione di Gesù a Gerusalemme si pone in continuità con la proclamazione e l'inaugurazione del regno di Dio. Gesù muore a causa del suo sforzo di ricreare un nuovo e diverso ordine mondiale di Dio, presente e futuro. Il nuovo mondo si manifesta, in tutta la sua forza, nel breve resoconto sui santi che escono dalle tombe immediatamente dopo la morte di Gesù e lo squarcio del velo del tempio (27,51-53). Il brano, esclusivo di Matteo, solleva diverse domande. Si tratta di una risurrezione temporanea, sulla falsariga di Lazzaro? Oppure questi santi sono già oltre la morte, come sarà per Gesù? Senza avventurarsi in oziose speculazioni, il punto è che la morte di Gesù è un terremoto che indebolisce immediatamente l'irreversibilità della morte e la violenza di chi la procura. Quando il cuore di Gesù si ferma, inizia il palpito del cosmo. Persino i cuori dei morti ricominciano a battere. Queste risurrezioni dei santi prima della risurrezione del Santo costituiscono una ipoteca di ecclesialità sul significato della risurrezione, affinché non venga esperita come un affare privato. Il regno di Dio trionfa già con la morte di Cristo.

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 31 H 21:00 CONFESSIONI A SAN DOMENICO
- ⇒ MER 1 H 21:00 CONFESSIONI A SAN PIETRO
- ⇒ GIO 2 H 16:00 TRIDUO PASQUALE ELEMENTARI
- ⇒ GIO 2 H 18:00 COENA DOMINI 20:00 ADORAZIONE NOTTURNA
- ⇒ VEN 3 H 15:00 TRIDUO PASQUALE MEDIE
- ⇒ VEN 3 H 18:00 PASSIONE DOMINI 21:00 VIA CRUCIS CITTADINA
- ⇒ SAB 4 H 21:30 VEGLIA PASQUALE
- ⇒ DOM 5 ORARIO FESTIVO DELLE MESSE

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE RIPRENDRÀ DOPO PASQUA

BEATI QUELLI CHE, PUR NON AVENDO VISTO, CREDERANNO

